SAGGIO SUI GELSETI, E SOPRA UNA NUOVA SPECIE DI GELSO DEL SIG…

Matteo Bonafous



SAGGIO

SUI GELSETI (1)

E SOPRA

UNA NUOVA SPECIE DI GELSO.

Sebbene i miglioramenti introdotti recentemente nel governo dei filugelli, abbiano dato un novello impulso alla coltivazione dei gelsi, questa non è ancora giunta al punto al quale si bramerebbe.

Molti sono gli ostacoli che vi si oppongono. Primieramente, la difficoltà di poterla esten-

(1) Vien qui usato questo vocabolo ad imitazione di quelli di *oliveto*, *vigneto*, *salceto* ec., luoghi piantati di olivi, viti, salci, ec.

dere o diminuire giusta i varii bisogni dell'industria e delle sue vicende. Il secondo ostacolo è che lo spazio di tempo necessario perchè il gelso divenga produttivo, non permette all'affittaiuolo di far piantagioni, delle quali un temporaneo possesso gli toglie la speranza di ricavare il prodotto; ed in terzo luogo, la consuetudine dei coloni e dei piccoli possidenti di rigettare ogni sorta di coltura che soddisfare non possa ai loro immediati bisogni.

Allo scopo di mettere in accordo gl'interessi di queste varie classi di coltivatori io intrapresi alcuni sperimenti, i quali tendono ad introdurre in Europa un metodo di coltura usato da gran tempo nell'India, e seguito con buon esito nella Carolina del Sud, ove i bachi da seta divengono ora l'oggetto di una cura particolare.

In quelle regioni, sul principio della primavera, si sparge sul suolo la semenza dei gelsi, e nel corso della seguente stagione le pianticelle che ne provengono, si falciano o si sfrondano per alimentare i filugelli, sinchè

col progresso degli anni le medesime non forniscono più che una scarsissima raccolta. Allora si svelgono dal terreno: questo si dissoda per riprendere il consueto suo avvicendamento, e s' intraprende in altro sito una nuova seminatura.

Egli è pur vero che un tal metodo non può convenire alla nostra campestre economia, senza una qualche modificazione resa necessaria dalla diversità dei climi.

Presso di noi, il seminare per raccogliere lo stesso anno, non conviene; ma bensì il seminare un anno per coglier la foglia l'anno appresso; ed invece di lasciar i gelsi nel posto ove son nati, riesce meglio il traspiantare poi le pianticelle a conveniente distanza. Tale è il modo che ho tenuto nel luogo destinato alle mie esperienze; seminati i gelsi nel corso della state, le pianticelle vennero traspiantate nel mese di marzo in un terreno di dodici tavole e di mediocre fertilità.

Queste pianticelle in numero di mille per ciascuna tavola, vennero collocate a tre pollici di distanza le une dalle altre in linee para-

lelle di otto pollici d' intervallo, e nel mese di maggio dello stesso anno, pervenute queste a dodici o quindici pollici di altezza, produssero all' incirca cinquanta libbre di foglia, e così un prodotto di 200 rubbi per ciascuna giornata.

Posto dunque che per cento libbre di bozzoli si consumino da 70 a 75 rubbi di foglia in vece di 64 all' incirca che ne assegna il Dandolo, una giornata fornirebbe foglia bastante per ricavarne 12 rubbi di bozzoli, il quale prodotto andrebbe crescendo d' anno in anno, sino a che i gelsi invecchiati dovessero estirparsi.

Si metterà forse in dubbio che i bachi nudriti con foglia di sì giovani pianticelle diano bozzoli di qualità inferiore; ma io ne ho la prova in contrario, come ha potuto ognuno convincersi, vedendo quelli che ho ottenuti da filugelli nodritisi costantemente con foglia di gelsi stati seminati da uno o due anni al più, e fattane trarre la seta, riuscì questa consistente e lucida al pari d' ogni altra.

Si è pur obbiettato, che nelle nostre contrade

i semi di gelso sono scarsi e di caro prezzo, oltre di che molti non nascono, per la qual cosa sembrerebbe un tal metodo poco confacente alla nostra agricoltura. Non saprei, è ben vero, indicare proporzionalmente la precisa quantità di semenza da impiegarsi, dipendendo la buona riuscita della seminatura, dalla qualità del suolo, da quella dei concimi e da altre circostanze; ma se i semi nascessero tutti, basterebbero sei o sette once al più onde ottenere quante piante vi abbisognano per una giornata di terreno, attenendosi alle accennate distanze.

Questi brevissimi cenni, serviranno di norma ai coltivatori nella pratica di un metodo che ciascuno può modificare a seconda delle singolari circostanze in cui si trova: ma se è loro dato di ottenere simili vantaggi per via del gelso bianco coltivato in questa maniera, ne troveranno uno assai maggiore nel sostituire ad esso la nuova specie di gelso da me introdotta, cinque anni sono, nel nostro Piemonte, la quale più d'ogni altra parmi adatta a simile coltura.

Recato in Europa dal benemerito sig. Perrottet, viaggiatore naturalista (1), quest'albero ricevette il nome di *gelso delle Filippine* dai luoghi d'onde ci pervenne, e quello di *gelso multicaule* (*Morus multicaulis P.*) dalla proprietà che hanno le sue radici di gettare molti steli. A questo nome io sostituisco quello di *M. cucullata*, gelso a foglie cave, tratto dalla forma di esse; bastando tal carattere, più notabile e più costante, per distinguerlo da tutt' altra specie (2).

Questo è alquanto meno elevato del gelso bianco; ha i rami ritti, minuti, le foglie cordiformi, prolungate in punta, dentate, sottili, alquanto crespe, con fibre assai apparenti. Il frutto, che maturò nell'Orto agrario torinese, per la prima volta dacchè venne questa pianta introdotta in Europa, è composto di un picciol numero di granelli pulposi e neri, non tanto fitti come nel gelso comu-

---

(1) *Annales de l'Institut horticole de Fromont. Janv.* 1830.

(2) *M. foliis cordatis, basi inaequalibus, vix lobatis, dentatis, amplissimis, cucullatis.*

ne, tre o quattro dei quali soltanto giungono alla loro maturità.

Oltre alle proprietà di cui sono dotate le radici, di produrre, siccome io osservai nelle mie coltivazioni, sino ad otto o nove stipiti, il nuovo gelso si distingue per l'allungamento di sei o sette piedi che acquistano questi stessi stipiti in menó d'un anno, pel celere sviluppo delle foglie, lunghe non di rado nove pollici, e larghe sei, come anche per la facilità colla quale può esso propagarsi per mezzo di barbatelle, mentre le altre specie difficilmente si adattano a simil modo di riproduzione.

Questa facoltà riproduttiva fu attribuita dal signor Perrottet all'esistenza di numerose papille bianchiccie che coprono la corteccia di questo gelso; opinione però difficile ad ammettersi, se si riflette che la scorza del moro comune è anch'essa sparsa di consimile punteggiatura. Ciò che con certezza si può dire, è che questo gelso non è più sensibile al freddo delle nostre regioni di quello che sia il gelso bianco, sebbene di una tessitura

più porosa, e da pochi anni introdotto. Nell'inverno memorabile del 1830, in cui il termometro reaumuriano segnò 15 e più gradi di congelazione, le sommità de'suoi ramoscelli, come nella specie comune, ebbero a soffrire leggermente, ma tutte rinvigorirono in breve spazio di tempo.

Riconosciuti tali vantaggi, esaminai se la foglia aveva le qualità richieste pel buon nutrimento dei filugelli, educando comparativamente due partite di bachi colle stesse regole ed in circostanze uniformi. L'una di esse nudrita con foglie del gelso bianco innestato, l'altra con quelle del gelso delle Filippine, consumarono entrambe ad un dipresso la medesima quantità di foglia, e ne ottenni alcune migliaja di bozzoli, il di cui tessuto ed il peso offrirono differenze così leggieri da non apprezzarsi.

Questa specie, come già dissi, produce ordinariamente un troppo picciol numero di semi, perchè si possa propagare abbondevolmente per via di seminatura; ma la sua facilità di riprendere per barbatelle, quasi come il

pioppo ed il salice, o per innesto, somministra un mezzo facile e ben comodo di moltiplicarla più prontamente per formar piantagioni a norma di quelle che i Chinesi e gli abitatori della Carolina fanno col gelso bianco, la di cui coltivazione non è tuttavia ugualmente proficua.

Infatti, dalle mie esperienze è comprovato che non sono necessarie che cinque mila barbatelle per formare un gelseto di una giornata di terreno, e produrre nell' anno seguente duecento rubbi di foglia, mentre non ci vogliono meno di cento mila gelsi dell' altra specie, di uno o due anni di seminatura, per coprire la medesima superficie, e fornire la stessa quantità di foglia. Nella terza annata, una giornata sola darebbe, a calcolo moderato, quattrocento rubbi di foglia, ed allorquando il gelseto sarebbe giunto al suo massimo grado di rendita, esso darebbe una ricolta di ottocento rubbi, sufficienti ad ottenere da mille a mille duecento libbre di bozzoli.

Il tempo più opportuno di fare le barba-

telle si è nei mesi di marzo e di aprile, allorchè il sugo comincia a mettersi in moto, ed è passato ogni timore di gelo. Io ne feci alcune in agosto, che ripresero; ma non gettarono radici abbastanza robuste per reggere a rigoroso inverno.

Si formano barbatelle della lunghezza di cinque o sei pollici, e piantansi in terreno già stato ben dissodato e sminuzzato a dovere, a quattro o cinque pollici di distanza in ogni verso, non lasciando fuori di terra che una o due gemme. Tutte le barbatelle che ho fatte, aventi una gemma sola, riuscirono felicemente. S' innaffiano discretamente, e si ombreggiano per mantenerle in uno stato di freschezza propizio alla loro vegetazione.

Nel corso del susseguente autunno, allorchè si riconosce che son ben radicate le barbatelle, si ripiantano a posto fisso, nel sito che si è loro preparato, ad un piede e mezzo circa di distanza, in linee rette divise da sentieri di due o tre piedi. Questo trapiantamento si fa in solchi di sei pollici di larghezza almeno, e di otto o dieci di profondità. La natura

però del terreno può far cambiare le indicate distanze. Ognuno sa che, quando le piante sono troppo distanti, esse non conservano al loro piede quel grado di frescura, che tanto è ad esse favorevole, e che quando son troppo fitte, intritiscono.

Giunta la seguente primavera, le piante si mozzano a fior di terra, per far loro gettare novelli steli, i quali crescono tosto ad un'altezza considerabile, o volendo godere del fogliame, si tagliano dopo lo sfrondamento. Pendente il corso dell'anno stesso lavorasi il suolo due o tre volte, addensando alquanto la terra verso la base dei fusti, e di quando in quando si estirpano le erbe nocive.

Negli anni successivi, le regole principali di questa coltivazione consistono nel recidere a livello del suolo, dopo la caduta delle foglie, una terza parte soltanto della piantagione, ritenendo produttrici le due altre parti; nel dirigere gli steli ed i rami, che prendono una viziosa tendenza; nell'accorciare sino al vivo quelli che sono secchi, languenti o spezzati, regolando il più che si può

la potatura in modo che le piante non rimangano come confusi cespugli, ma sieno tutte in bell'ordine disposte. Nuovi individui si hanno a sostituire a quelli che sono periti od infermi, e spargendo nell' inverno il letame, questo si sceglie ben consumato. Vuolsi ancora, come nel primo anno, vangare o zappare il terreno più volte, ravvicinando la terra nell' ultima rivoltatura alquanto al dissopra della base dei fusti, onde scalzarli nella susseguente primavera, allorchè il tempo delle brine è passato. Si strappano tutte le erbe inutili; s'adacquano le piante nei tempi troppo asciutti; si dà uno scolo alle acque piovane troppo abbondanti, e si sotterrano le foglie cadute che siano: queste difendono le radici dal freddo, e possono nei fondi ubertosi risparmiare ogni altra sorta di concime. Sarà anche bene di scuotere la neve che talvolta cade nel cominciare della primavera, e che liquefatta dal sole può nuocere alle piante.

Il breve tempo scorso, dacchè fu da noi introdotto il gelso delle Filippine, non

permette ancora di determinare con esattezza la durata che può avere un piantamento fatto di tale specie; si deve tuttavia presumere che, colle necessarie cure, può conservarsi in istato produttivo per lo spazio di quindici a venti anni. Il profitto che dopo di ciò ricavasi dal legname estirpato, compenserà le spese occorse per la formazione ed il mantenimento di una tale piantagione. Ricavato questo ultimo prodotto, si possono trarre ubertose ricolte dal medesimo terreno già sminuzzolato per l' estirpazione dei gelsi, e che da molti anni non diede raccolta erbacea.

Porrò fine a queste notizie coll' annoverare di volo i varii vantaggi che un tal metodo di coltivazione promette agli agricoltori, servendosi essi del gelso delle Filippine, o del gelso bianco:

1.° Può questa coltura convenire in alcuni siti, ove la profondità del terreno non è bastante per allevarvi gelsi d'alto fusto.

2.° Possono le donne ed i fanciulli cogliere la foglia senza pericolo e con maggiore prestezza che non farebbero sopra i grandi alberi.

3.° La precoce vegetazione delle pianticelle permette ancora di anticipare l'allevamento dei filugelli, e preservarli quindi dal calore del solstizio.

4.° La mancanza o la scarsezza delle more rende più facile e più spedita la mondatura della foglia, e non promove, a detrimento dei bachi, la fermentazione del loro strame.

5.° La vegetazione primaticcia di questi gelsi, e la prontezza colla quale rinnovano essi il loro fogliame, offrono anche la possibilità d'intraprendere due educazioni nell'anno stesso, senza nuocere notabilmente alla loro vigorìa, perchè le nuove messe possono ancora maturare prima dell' inverno.

6.° Questo modo di coltivazione accelera il prodotto che ne attende il coltivatore; gli affittaiuoli, nella breve durata del loro possesso, sono in grado di formare piantazioni di gelsi per trarne essi medesimi i prodotti; ed i contadini, avidi di tosto raccogliere, possono darsi anch' essi al governo dei filugelli. Più produttive proporzionatamente alle grandi, queste minute edu-

cazioni darebbero in complesso dei rilevanti prodotti.

7.° Gli steli ed i ramoscelli che si tagliano, possono essere adoperati alla fabbricazione d'una buona qualità di carta, sottomettendone la corteccia a particolari operazioni (1).

8.° Ed insomma questa facilissima coltivazione, che tutti gli agricoltori possono praticare agevolmente, offre ad un tempo, aumentazione di prodotto, risparmio di spese, economia di terreno, ed inoltre reca seco il vantaggio di potersi estendere o limitare più facilmente in proporzione de' bisogni dell' industria.

Quanto a me, proverò una ben dolce soddisfazione, se questi brevi cenni, e le mie cure contribuiranno a propagare un metodo di coltivazione che ha in mira di accrescere la ricchezza delle fertili nostre campagne.

---

(1) V. Kaempfer, *Amoenitates exoticae*, fasc. 11 p. 471; e fasc. 5 p. 895. — Thunberg, *Flora japonica*, p. 72.